

Precisazione della Sezione sociale del Cespe

I dati del Censis sull'occupazione per niente attendibili

Un confronto illegittimo tra rilevazioni di natura diversa relative al '71 ed al '76

Il dato di maggiore effetto contenuto nel rapporto Censis di quest'anno, che ha avuto immediato risalto anche sulle stampelle, è certamente quello relativo alla caduta della occupazione operaia nel periodo 1971-76, a cui fa riscontro un aumento dei ceti medi; il risultato di questi due fenomeni è una spaventosa rilevanza a favore di questi ultimi della struttura sociale complessiva.

Il dato di maggiore effetto contenuto nel rapporto Censis di quest'anno, che ha avuto immediato risalto anche sulle stampelle, è certamente quello relativo alla caduta della occupazione operaia nel periodo 1971-76, a cui fa riscontro un aumento dei ceti medi; il risultato di questi due fenomeni è una spaventosa rilevanza a favore di questi ultimi della struttura sociale complessiva.

Il dato di maggiore effetto contenuto nel rapporto Censis di quest'anno, che ha avuto immediato risalto anche sulle stampelle, è certamente quello relativo alla caduta della occupazione operaia nel periodo 1971-76, a cui fa riscontro un aumento dei ceti medi; il risultato di questi due fenomeni è una spaventosa rilevanza a favore di questi ultimi della struttura sociale complessiva.

Il dato di maggiore effetto contenuto nel rapporto Censis di quest'anno, che ha avuto immediato risalto anche sulle stampelle, è certamente quello relativo alla caduta della occupazione operaia nel periodo 1971-76, a cui fa riscontro un aumento dei ceti medi; il risultato di questi due fenomeni è una spaventosa rilevanza a favore di questi ultimi della struttura sociale complessiva.

Una lettera del presidente Servidio all'ASI

La Cassa mette sotto accusa i capi del consorzio calabrese

Contestate gravissime irregolarità nella concessione dei subappalti per il porto di Gioia Tauro - Minaccia di revocare i lavori

Ieri varata (finalmente) la Sogam

ROMA - L'ENI e l'IRI hanno costituito ieri la società gestioni azioni Montedison (Sogam) SPA inquadrata nell'ENI. La società dispone di un capitale di 300 milioni di cui 200 milioni di lire per 30.150 azioni sottoscritte dall'ENI e 100.500.000 lire per 10.050 azioni sottoscritte dall'IRI.

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA - La Cassa del Mezzogiorno conferma le accuse finora mosse al consorzio per l'area di sviluppo industriale (ASI) di Reggio Calabria e minaccia di revocare la concessione dei lavori affidati al consorzio se non viene fornita la garanzia dell'affidamento a questa società dei servizi e ritenuti necessari dall'ASI per la realizzazione del porto di Gioia Tauro.

Alterazione di dati

Ma la questione più grave è certamente quella della autorizzazione dei subappalti che hanno fatto arrivare nelle mani di gruppi legati alla mutua lavoro (6 miliardi) alla Cassa per il Mezzogiorno. I rappresentanti del consorzio, nel corso della indagine della Cassa hanno sostenuto di non aver mai autorizzato subappalti per i lavori in concessione: il 25 giugno di quest'anno, solo dopo ripetute sollecitazioni della Cassa scoperto che essa è stata concessa dal consorzio fin dal 1. marzo del '76, senza che la Cassa ne venisse informata. Di più: la autorizzazione al subappalto dei lavori concessi in appalto dall'ASI al consorzio Colas è stata data dall'ASI due mesi e mezzo dopo la firma del contratto di subappalto (oltre tutto con la semplice formula del nulla osta) e senza le opportune cautele e senza le necessarie verifiche. Inoltre il contratto di subappalto, per il quale era stata chiesta una autorizzazione per 2 miliardi e 800 milioni, è stato stipulato invece per una somma nettamente superiore a 4 miliardi e mezzo di lire e per la quasi totalità dei lavori appaltati al Colas (che a questo punto sembra abbia fatto solo da tramite tra ASI e gruppi mafiosi).

Alta sorveglianza

La Cassa è giunta a queste conclusioni dopo un'indagine effettuata dalle commissioni Gestione e Sviluppo industriale (indagine per la quale si sono stremamente battuti i due rappresentanti del PCI nel consiglio di amministrazione) e le contestazioni della Cassa sono inevitabili e ne viene condizionata anche la posizione della regione Calabria. Una commissione regionale di indagine per volere di una maggioranza composta da DC PSI e PSDI aveva proposto infatti che la Cassa abbia adottato i necessari poteri di controllo. Dalle indagini delle due commissioni, infine, è dettata nella lettera, « è emersa la esigenza di conoscere quali adeguamenti tecnico-organizzativi l'ASI abbia adottato per potere eseguire le opere affidate in concessione ».

Per valutare la realtà dei Paesi dell'Est

Caro Unità, ho letto la lettera del signor Mario Folcacci del 18 dicembre che dice di scrivere a nome di un gruppo di lavoratori comunisti e no. Dal l'impostazione della lettera devo pensare che il signor Folcacci appartenga al gruppo dei comunisti e me ne dispiace, ma ancor più mi rammarico di quello che scrive i fatti luoghi comuni sull'URSS.

Perché non si ripetano le violenze poliziesche

Cari compagni, sono rimasto talmente indignato dai fatti accaduti a San Donato di Lecce che sento il bisogno di esprimere tutta la meraviglia e tutta la mia rabbia. Scelto da un gruppo di comunisti per chi vuole approvo o dissenso dall'URSS, ma la questione più importante è quella di approvare o meno la storia di quel Paese, cioè il socialismo, e non la classe operaia. Credo - e voglio ancora credere - che si debba su un nome respinto e cacciato dal tessuto sociale dei nostri giorni. In queste provocazioni non troppa grazia per farci passare nel silenzio. Sono fatti che non si possono tollerare, che turbano profondamente la coscienza della gente che lavora e che da sempre è stata oggetto di ogni sorta di soprusi.

Chi sarà capace di calcolare l'equo canone?

Signor direttore, se anche l'altro ramo del Parlamento, senza pregiudizialmente, senza modificare il testo della legge sull'equo canone varata di recente dal Senato, come risultato tangibile di rilievo sarà l'arrivo a soluzione dello scottante problema della concessione dei dipartimenti e dei laureati. Infinitamente, in senso più concreto che non la legge Anelli sulla occupazione giovanile.

In fatti, sarei disposto a spendere la grande massa dei proprietari di case e degli inquilini a carosella da soli per elaborare l'importo aderente dell'equo canone, considerato quel guazzabuglio di misure, di parametri, di percentuali, di numeri, di cifre, di calcoli, di scadenze, di tutte le altre implicazioni, risolti e difficoltà emergenti contenuti nella legge. Dal che deriva la innegabile necessità di ricorrere alle prestazioni di proietti esperti in materia, calcolatori, di scendere in qualche modo in migliaia di unità, con lavoro a tempo pieno, tenuto conto che inquilini e proprietari insieme superano i dieci milioni di centri causa. Al punto che consiglieri di organizzazione con immediatezza dei corsi accelerati per sfornare tempestivamente un grosso numero di giovani e specializzati nei calcoli dell'equo canone.

Dott. PIERO LAVA (Savona)

Lettere all'Unità

La battaglia che si combatte nelle vie di Addis Abeba

Caro Unità, ho letto sul Corriere della Sera la denuncia di due parlamentari americani circa i massacri che vengono compiuti nelle vie di Addis Abeba. In particolare essi parlano del fatto che « nella capitale etiopica regna il terrore »; e aggiungono di aver visto nelle strade nove cadaveri, e alcuni di questi avevano le mani legate dietro la schiena.

Perché ritenesse? I parlamentari americani hanno visto nove cadaveri nelle strade di Addis Abeba, e ne hanno riferito. L'invio del telegramma al presidente degli Stati Uniti è un atto di solidarietà internazionale che ogni giorno e ogni notte si combatte nella capitale etiopica, divenuta uno dei centri decisivi delle lotte di guerra che in Etiopia si stanno combattendo.

Per valutare la realtà dei Paesi dell'Est

Caro Unità, ho letto la lettera del signor Mario Folcacci del 18 dicembre che dice di scrivere a nome di un gruppo di lavoratori comunisti e no. Dal l'impostazione della lettera devo pensare che il signor Folcacci appartenga al gruppo dei comunisti e me ne dispiace, ma ancor più mi rammarico di quello che scrive i fatti luoghi comuni sull'URSS.

Perché non si ripetano le violenze poliziesche

Cari compagni, sono rimasto talmente indignato dai fatti accaduti a San Donato di Lecce che sento il bisogno di esprimere tutta la meraviglia e tutta la mia rabbia. Scelto da un gruppo di comunisti per chi vuole approvo o dissenso dall'URSS, ma la questione più importante è quella di approvare o meno la storia di quel Paese, cioè il socialismo, e non la classe operaia. Credo - e voglio ancora credere - che si debba su un nome respinto e cacciato dal tessuto sociale dei nostri giorni.

Chi sarà capace di calcolare l'equo canone?

Signor direttore, se anche l'altro ramo del Parlamento, senza pregiudizialmente, senza modificare il testo della legge sull'equo canone varata di recente dal Senato, come risultato tangibile di rilievo sarà l'arrivo a soluzione dello scottante problema della concessione dei dipartimenti e dei laureati. Infinitamente, in senso più concreto che non la legge Anelli sulla occupazione giovanile.

Le feste e gli handicappati dei Centri di riabilitazione

Signor direttore, quando la nostra società operaia, tutta presa dal sortilegio del consumismo, si siederà al desco natalizio per cibarsi di pienezze succulente, non dimentichi che, in qualche luogo, saranno al corrente che nello stesso momento ben 6000 handicappati avranno il loro pasto natalizio a sfamarsi a molla di loro stoccheranno nella prospettiva di trascorrere il Capodanno in un istituto di accoglienza e senza un letto che li accoglia.

Da segnalare, infine, a proposito di aumenti, che proprio ieri il direttore generale della SIP, Dalle Molle, ha chiesto nuovi incrementi tariffari (già allo studio del governo) per far fronte al programma di espansione dell'azienda telefonica, annunciando altresì che entro il 1980 sarà introdotta una tariffa « a tempo » per le conversazioni urbane a Roma e a Milano.

Per i lavoratori delle aziende in crisi

RETRIBUZIONI FINO AL 31 GENNAIO

Il consiglio dei ministri ha discusso fino a tarda sera le misure di emergenza - Il decreto verrà varato nella seduta di giovedì prossimo - Si interverrà per i settori siderurgico e petrolchimico

Troppi indugi per l'Italcasse

La situazione dell'Italcasse, l'istituto centrale delle Casse di risparmio italiane, è sempre più preoccupante. Gli organi di amministrazione, i dirigenti, i consiglieri continuano a rimangiarsi i loro incarichi, evidentemente convinti di poter coprire le proprie responsabilità attraverso l'affossamento delle inchieste in corso. In che cosa differisce l'attuale gestione: lo dimostrano, infatti, le delibere di quelle casse che chiedono o stanno chiedendo le dimissioni dell'intero consiglio.

Il decreto del governo per un intervento finanziario di emergenza che garantisce salari e stipendi ai dipendenti di alcuni grandi gruppi privati in crisi verrà varato dal prossimo consiglio dei ministri già convocato per giovedì prossimo. Ieri il consiglio dei ministri - che si è protratto fino a tarda sera - contrariamente a quanto era dato per certo, si è limitato ad approvare solo i « criteri generali » del provvedimento. Istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, tra loro consorziati, verranno autorizzati dal Tesoro a concedere ad imprese in difficoltà dei settori petrolchimico e siderurgico, finanziamenti con scadenza non superiore ai 12 mesi. Tali finanziamenti verranno concessi sui crediti liquidi - o esigibili - entro trenta giorni dalla entrata in vigore del decreto - che le imprese vantano nei confronti di enti o amministrazioni pubbliche. Per questi finanziamenti opererà una garanzia dello Stato. Opererà il Cipi, con apposite delibere, a decidere quali sono le imprese da sostenere, quelle le ammoniare delle singole operazioni finanziarie, destinate, in ogni caso, a pagare solo le retribuzioni che matureranno fino al 31 gennaio del '78 (nel corso della riunione in vigore del decreto si è stata anche discussa la ipotesi poi accantonata del pagamento delle retribuzioni fino al 31 marzo. Il Cipi definirà anche le altre condizioni delle operazioni finanziarie nonché gli impegni che le imprese dovranno assumere per la presentazione di programmi di riorganizzazione aziendale; sarà anche il Cipi, infine, a decidere i contenuti della destinazione delle somme e non di quel totale scongelamento che risulterebbe dai dati CENSIS, e che avrebbe comportato processi sociali ben diversi e ben più radicali di un semplice « galleggiamento » sulla crisi: se all'industria fossero mancati 900.000 occupati in un quinquennio, la società italiana sarebbe « sprofondata ».

Il decreto del governo per un intervento finanziario di emergenza che garantisce salari e stipendi ai dipendenti di alcuni grandi gruppi privati in crisi verrà varato dal prossimo consiglio dei ministri già convocato per giovedì prossimo. Ieri il consiglio dei ministri - che si è protratto fino a tarda sera - contrariamente a quanto era dato per certo, si è limitato ad approvare solo i « criteri generali » del provvedimento. Istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, tra loro consorziati, verranno autorizzati dal Tesoro a concedere ad imprese in difficoltà dei settori petrolchimico e siderurgico, finanziamenti con scadenza non superiore ai 12 mesi. Tali finanziamenti verranno concessi sui crediti liquidi - o esigibili - entro trenta giorni dalla entrata in vigore del decreto - che le imprese vantano nei confronti di enti o amministrazioni pubbliche. Per questi finanziamenti opererà una garanzia dello Stato. Opererà il Cipi, con apposite delibere, a decidere quali sono le imprese da sostenere, quelle le ammoniare delle singole operazioni finanziarie, destinate, in ogni caso, a pagare solo le retribuzioni che matureranno fino al 31 gennaio del '78 (nel corso della riunione in vigore del decreto si è stata anche discussa la ipotesi poi accantonata del pagamento delle retribuzioni fino al 31 marzo. Il Cipi definirà anche le altre condizioni delle operazioni finanziarie nonché gli impegni che le imprese dovranno assumere per la presentazione di programmi di riorganizzazione aziendale; sarà anche il Cipi, infine, a decidere i contenuti della destinazione delle somme e non di quel totale scongelamento che risulterebbe dai dati CENSIS, e che avrebbe comportato processi sociali ben diversi e ben più radicali di un semplice « galleggiamento » sulla crisi: se all'industria fossero mancati 900.000 occupati in un quinquennio, la società italiana sarebbe « sprofondata ».

Il decreto del governo per un intervento finanziario di emergenza che garantisce salari e stipendi ai dipendenti di alcuni grandi gruppi privati in crisi verrà varato dal prossimo consiglio dei ministri già convocato per giovedì prossimo. Ieri il consiglio dei ministri - che si è protratto fino a tarda sera - contrariamente a quanto era dato per certo, si è limitato ad approvare solo i « criteri generali » del provvedimento. Istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, tra loro consorziati, verranno autorizzati dal Tesoro a concedere ad imprese in difficoltà dei settori petrolchimico e siderurgico, finanziamenti con scadenza non superiore ai 12 mesi. Tali finanziamenti verranno concessi sui crediti liquidi - o esigibili - entro trenta giorni dalla entrata in vigore del decreto - che le imprese vantano nei confronti di enti o amministrazioni pubbliche. Per questi finanziamenti opererà una garanzia dello Stato. Opererà il Cipi, con apposite delibere, a decidere quali sono le imprese da sostenere, quelle le ammoniare delle singole operazioni finanziarie, destinate, in ogni caso, a pagare solo le retribuzioni che matureranno fino al 31 gennaio del '78 (nel corso della riunione in vigore del decreto si è stata anche discussa la ipotesi poi accantonata del pagamento delle retribuzioni fino al 31 marzo. Il Cipi definirà anche le altre condizioni delle operazioni finanziarie nonché gli impegni che le imprese dovranno assumere per la presentazione di programmi di riorganizzazione aziendale; sarà anche il Cipi, infine, a decidere i contenuti della destinazione delle somme e non di quel totale scongelamento che risulterebbe dai dati CENSIS, e che avrebbe comportato processi sociali ben diversi e ben più radicali di un semplice « galleggiamento » sulla crisi: se all'industria fossero mancati 900.000 occupati in un quinquennio, la società italiana sarebbe « sprofondata ».

Il decreto del governo per un intervento finanziario di emergenza che garantisce salari e stipendi ai dipendenti di alcuni grandi gruppi privati in crisi verrà varato dal prossimo consiglio dei ministri già convocato per giovedì prossimo. Ieri il consiglio dei ministri - che si è protratto fino a tarda sera - contrariamente a quanto era dato per certo, si è limitato ad approvare solo i « criteri generali » del provvedimento. Istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, tra loro consorziati, verranno autorizzati dal Tesoro a concedere ad imprese in difficoltà dei settori petrolchimico e siderurgico, finanziamenti con scadenza non superiore ai 12 mesi. Tali finanziamenti verranno concessi sui crediti liquidi - o esigibili - entro trenta giorni dalla entrata in vigore del decreto - che le imprese vantano nei confronti di enti o amministrazioni pubbliche. Per questi finanziamenti opererà una garanzia dello Stato. Opererà il Cipi, con apposite delibere, a decidere quali sono le imprese da sostenere, quelle le ammoniare delle singole operazioni finanziarie, destinate, in ogni caso, a pagare solo le retribuzioni che matureranno fino al 31 gennaio del '78 (nel corso della riunione in vigore del decreto si è stata anche discussa la ipotesi poi accantonata del pagamento delle retribuzioni fino al 31 marzo. Il Cipi definirà anche le altre condizioni delle operazioni finanziarie nonché gli impegni che le imprese dovranno assumere per la presentazione di programmi di riorganizzazione aziendale; sarà anche il Cipi, infine, a decidere i contenuti della destinazione delle somme e non di quel totale scongelamento che risulterebbe dai dati CENSIS, e che avrebbe comportato processi sociali ben diversi e ben più radicali di un semplice « galleggiamento » sulla crisi: se all'industria fossero mancati 900.000 occupati in un quinquennio, la società italiana sarebbe « sprofondata ».

La situazione monetaria

In ripresa il dollaro la lira resta debole

ROMA - Il dollaro è tornato a 887 lire e questa lieve variazione al rialzo segna una possibile inversione di tendenza in seguito alle dichiarazioni di Carter che ipotizza interventi a difesa. Il cambio della lira con le altre valute « forti », tuttavia, è rimasto sugli alti livelli raggiunti nelle scorse settimane, con apprezzamenti non proporzionali. Ciò mette in evidenza che sulla lira agiscono due fattori: a) la scelta dell'Autorità monetaria favorevole al deprezzamento con le valute diverse dal dollaro; b) l'esistenza di fattori di debolezza autonomi, compreso il peso sovratteso di esportazione del petrolio. E' significativo, da una parte, che anche nell'analisi della posizione del dollaro lo stesso presidente degli Stati Uniti metta in primo piano, come causa di debolezza, i fattori interni; le difficoltà che incontrano le misure per ridurre la dipendenza da fonti esterne di energia, i disavanzi collegati all'asimmetria fra capacità produttiva e domanda internazionale. Anche nel caso dell'Italia i fattori interni sono individuabili nella struttura produttiva-mercantile. Le previsioni di deprezzamento della lira, che emergono dai contratti della lira a sei mesi (tornati al 18-20% di tasso), non si appoggiano alla bilancia dei pagamenti - che va bene - ma alla difficoltà di stabilire un legame fra espansione della spesa e ritorno all'aumento della produzione. I dati sulla formazione della base monetaria, diffusi ieri, mettono peraltro in evidenza un aumento del 18,7% in dodici mesi pari, cioè, alla somma dei tassi di inflazione e di aumento del reddito. Esclusa la raccolta postale la base monetaria ha raggiunto a fine novembre i 38.561 miliardi, con un aumento di mille rispetto al mese precedente.

Prime reazioni alle decisioni prese mercoledì dal CIP

Proteste per il rincaro del gasolio

ROMA - Le decisioni del CIP sugli aumenti del gasolio del petrolio e del gas in bottiglie e sulla ristrutturazione delle tariffe di trasporto, suscitate gli ieri le prime reazioni. Il gasolio da riscaldamento e per autotrasporto, che è stato rincarato di sette mila lire circa la tonnellata. Il gas in bottiglie di 45 lire al chilogrammo, il petrolio per uso domestico di 10 mila lire al litro. Le tariffe di assicurazione, invece, sono state ridistribuite nel territorio nazionale sulla base degli indici della « sinstrosità », per cui in alcune province dovranno diminuire dal 14 al 19 per cento le polizze. Invece, saranno aumentate le tariffe di assicurazione delle aziende di autotrasporto per conto terzi e quindi, determinando rialzi « a cascata » sulle merci trasportate. D'altra parte, la riduzione del numero degli incidenti - che si contrarranno ulteriormente con l'introduzione delle nuove tariffe - non potrà essere autorizzata a rincarare i premi dalle società di assicurazione. Rimane il fatto, in se stesso piuttosto preoccupante, che il CIP ha deciso di rincarare le tariffe di assicurazione, per cui la FITA-CNA e la Confetra, sarebbero in modo consistente aggravando i costi di gestione delle aziende di autotrasporto per conto terzi e quindi, determinando rialzi « a cascata » sulle merci trasportate. D'altra parte, la riduzione del numero degli incidenti - che si contrarranno ulteriormente con l'introduzione delle nuove tariffe - non potrà essere autorizzata a rincarare i premi dalle società di assicurazione. Rimane il fatto, in se stesso piuttosto preoccupante, che il CIP ha deciso di rincarare le tariffe di assicurazione, per cui la FITA-CNA e la Confetra, sarebbero in modo consistente aggravando i costi di gestione delle aziende di autotrasporto per conto terzi e quindi, determinando rialzi « a cascata » sulle merci trasportate.

Prime reazioni alle decisioni prese mercoledì dal CIP

Proteste per il rincaro del gasolio

ROMA - Le decisioni del CIP sugli aumenti del gasolio del petrolio e del gas in bottiglie e sulla ristrutturazione delle tariffe di trasporto, suscitate gli ieri le prime reazioni. Il gasolio da riscaldamento e per autotrasporto, che è stato rincarato di sette mila lire circa la tonnellata. Il gas in bottiglie di 45 lire al chilogrammo, il petrolio per uso domestico di 10 mila lire al litro. Le tariffe di assicurazione, invece, sono state ridistribuite nel territorio nazionale sulla base degli indici della « sinstrosità », per cui in alcune province dovranno diminuire dal 14 al 19 per cento le polizze. Invece, saranno aumentate le tariffe di assicurazione delle aziende di autotrasporto per conto terzi e quindi, determinando rialzi « a cascata » sulle merci trasportate. D'altra parte, la riduzione del numero degli incidenti - che si contrarranno ulteriormente con l'introduzione delle nuove tariffe - non potrà essere autorizzata a rincarare i premi dalle società di assicurazione. Rimane il fatto, in se stesso piuttosto preoccupante, che il CIP ha deciso di rincarare le tariffe di assicurazione, per cui la FITA-CNA e la Confetra, sarebbero in modo consistente aggravando i costi di gestione delle aziende di autotrasporto per conto terzi e quindi, determinando rialzi « a cascata » sulle merci trasportate.